

# Rapporto sul Terziario

Sintesi per la stampa

maggio 2007

**I servizi hanno generato 20 milioni di nuovi posti di lavoro in 15 anni nell'area euro**, dove il peso degli occupati in questo macro settore è pari, in media, al 69%. Di questi nuovi posti di lavoro 1,8 milioni sono stati sviluppati dal commercio, che insieme agli alberghi e ai ristoranti raggiungono 3,5 milioni di nuovi addetti, pari all'83% degli occupati persi dal complesso delle attività industriali. E' l'effetto della terziarizzazione: si domandano sempre meno beni e sempre più servizi; e sempre più servizi sono necessari alla produzione di beni.

**In Italia i servizi incidono in percentuale sia sulla composizione del valore aggiunto che dell'occupazione con dei valori vicini o superiori al 70%.**

I comparti **rappresentati da Confcommercio** (di fatto tutti quelli del terziario, esclusi quelli finanziari e bancari e quelli offerti prevalentemente dalle Amministrazioni Pubbliche) **pesano oggi in termini di valore aggiunto quasi per il 47% del totale, contro il 26,5% dell'industria e creano valore per quasi 600 miliardi di euro.**

Analogamente oggi **l'occupazione prodotta dall'area servizi di Confcommercio pesa quasi per il 40% dell'occupazione**, contro il 27,9% dell'industria, capovolgendo la situazione dagli anni '70 ad oggi. **Innegabile infine la dinamicità del settore dei servizi: oltre il 51% degli oltre 5 milioni di imprese operanti oggi in Italia appartiene al settore dei servizi, e il 45,8% all'area Confcommercio**; ed in questo settore nascono oltre il 67% delle nuove imprese.

I principali dati settoriali nel 2006: **commercio**, 1 milione e 600 mila imprese, pari al 26% del tessuto imprenditoriale italiano, oltre 3 milioni e 500 mila unità di lavoro, di cui 1 milione e 792 mila alle dipendenze (51% del totale); il settore commercio ha prodotto il 12,7% del valore aggiunto italiano. **Trasporti, comunicazioni, turismo e consumi fuori casa**, oltre 582.000 imprese, pari al 9,5% del tessuto imprenditoriale, quasi 3,5 milioni di Unità di Lavoro, di cui 1,5 milioni nel settore alberghi e pubblici esercizi, 1,6 milioni nel settore trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e 362 mila nel settore delle attività ricreative e culturali; i tre settori rappresentano il 13,1 % del valore aggiunto complessivo. **Servizi alle imprese**: 630 mila imprese registrate, pari al 10,3% del tessuto imprenditoriale, oltre 2 milioni e 800 mila unità di lavoro (pari all'11,5% dell'occupazione complessiva); il settore contribuisce per il 20,6% alla formazione del valore aggiunto prodotto dal Paese.

Questo, in sintesi, il quadro che emerge dal Rapporto sul Terziario 2007, l'analisi dell'Ufficio Studi di Confcommercio che fornisce un profilo, aggiornato al 2006, delle principali variabili economiche che caratterizzano i settori produttivi tradizionalmente indicati come servizi (commercio, trasporti, comunicazioni, consumi fuori casa, servizi alle imprese, etc.), sia considerati nel loro insieme che per singoli comparti.

Il Rapporto sul Terziario evidenzia inoltre, che oggi la sfida è incrementare la produttività in ciascuno e in tutti i settori, dal momento che mutamenti nella composizione settoriale dell'occupazione possono fornire solo modeste spinte al Pil italiano. La forte crescita dei servizi, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto ha portato il peso della produzione basata sulle conoscenze e sulla dimensione immateriale del valore a essere di gran lunga la componente più importante del sistema. Affinché cresca la produttività dei servizi - è la conclusione che emerge dal Rapporto dell'Ufficio Studi - è necessario effettuare investimenti in istruzione e formazione del capitale umano, vero pilastro di una crescita robusta e duratura.

## ANALISI PER ALCUNI GRANDI COMPARTI DEI SERVIZI

### IL COMMERCIO (anno 2006)

- 1 milione e 600 mila imprese, pari al 26% del tessuto imprenditoriale italiano.
- 6,6 imprese su 10 sono ditte individuali.
- Il 55% opera nella distribuzione al dettaglio attraverso 770 mila punti vendita in sede fissa e 163 mila esercizi ambulanti.
- Nel canale moderno operano oltre 8 mila supermercati, 459 ipermercati e 1200 grandi superfici specializzate.
- Oltre 3 milioni e 500 mila Unità di Lavoro, di cui 1 milione e 792 mila alle dipendenze (51% del totale).
- Il settore commercio ha prodotto il 12,7% del valore aggiunto italiano.
- Le vendite al dettaglio in sede fissa: +1,2% rispetto al 2005 le vendite totali in valore; +1,9% le vendite della grande distribuzione; +0,7% le vendite dei piccoli.

### La struttura produttiva

Con circa 1 milione e 600 mila imprese il commercio continua a rappresentare sia in termini assoluti che relativi un settore particolarmente importante nel tessuto imprenditoriale italiano. Dal 2000 al 2006 il sistema distributivo nel suo complesso con circa 68 mila nuove imprese ha registrato un tasso di variazione dello stock del 4,5%, valore inferiore a quello dell'intero sistema produttivo (+7,5%).

Nella sua evoluzione strutturale e nello sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali sembrano prevalere le attività gestite con modalità giuridiche/organizzative più complesse (società di capitali e società di persone), anche se le ditte individuali costituiscono ancora la componente prevalente, sia in termini numerici che di creazione del valore aggiunto, del tessuto commerciale del Paese.

L'analisi del settore per canali distributivi evidenzia una crescita di tutto il comparto dell'ingrosso che nel 2006 contava oltre 655 mila esercizi commerciali, (+6,3% rispetto al 2002).

Per quanto riguarda la rete di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa si rileva analogamente una crescita dello stock tra il 2002 e il 2006 di oltre 41 mila punti vendita (+5,6%) con andamenti divergenti tra il comparto alimentare (-2,3%) e quello non alimentare (+8,5%). Nel dettaglio alimentare le uniche componenti in crescita sono rappresentate dagli "esercizi non specializzati a prevalenza alimentare", comparto costituito da diverse tipologie di vendita di media e grande distribuzione (discount, superettes, supermercati, iper), e dagli esercizi che vendono pesci e crostacei; nel non alimentare l'unica componente con andamento negativo è rappresentata da "elettrodomestici, radio-TV, dischi e strumenti musicali" (-22% rispetto al 2002), settore dove l'affermazione delle grandi superfici tende a ridurre gli spazi per gli esercizi di media-piccola dimensione.

All'interno dell'articolato sistema distributivo italiano particolare attenzione va posta al ruolo del commercio ambulante (+28,6% la crescita degli esercizi rispetto al 2002) mentre continua senza sosta lo sviluppo sul territorio della moderna distribuzione di cui il supermercato rappresenta il format più diffuso accanto agli iper, superstore e grandi superfici specializzate.

## **L'occupazione**

Nel 2006 il settore del commercio considerato nel suo complesso contava oltre 3 milioni 500mila unità di lavoro (oltre 120 mila in più rispetto al 2000), 14,3% delle Unità di Lavoro dell'intera economia.

Di queste 1 milione 792mila erano alle dipendenze, con una crescita in termini assoluti rispetto al 2000 di 223 mila unità. Tale evoluzione ha portato ad un considerevole spostamento di quote tra componente dipendente ed indipendente: si è passati da valori che nel 2000 erano pari rispettivamente al 45,9% ed al 54,1% al 50,7% e 49,3% nel 2006. Tale fenomeno, pur articolato nelle sue dimensioni, risulta diffuso nei diversi comparti del commercio.

A livello di singoli settori, il commercio al dettaglio, nonostante le riduzioni degli anni più recenti, concentra la quota più consistente di unità di lavoro (il 48% del totale commercio).

## **Il valore aggiunto**

Il settore del commercio ha registrato un incremento del prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro) che è stato accentuato nel 2004 e 2005 (+3,8% e 3,1%), ma di minore intensità nel 2006 (+0,8%) segnalando una moderata crescita della produttività del lavoro.

Il risultato di sintesi è, peraltro, frutto di andamenti molto articolati dei comparti che lo compongono in quanto è derivato essenzialmente da una dinamica positiva nel settore del dettaglio, in cui le variazioni in termini di valore aggiunto prodotto si sono associate ad una crescita dell'occupazione meno sensibile rispetto a quanto registrato negli altri comparti. La diversa evoluzione settoriale del rapporto valore aggiunto/ULA ha, peraltro, comportato una tendenza al riallineamento dei livelli di prodotto per occupato nei diversi comparti che compongono il commercio.

In termini di valore aggiunto il settore del commercio rappresentava nel 2006 il 12,7% sul totale dell'economia, quota che è rimasta pressoché costante negli ultimi dieci anni; la crescita del valore aggiunto del commercio nel 2006 (+2,2%) è risultata migliore rispetto a quella dell'aggregato complessivo del settore dei servizi (che comprende sia i servizi privati che pubblici).

## **I consumi delle famiglie**

Causa ed effetto del ridimensionamento dei tassi di crescita dell'economia italiana negli ultimi anni è la riduzione del tasso di sviluppo dei consumi delle famiglie. Si è infatti passati da valori medi annui, in quantità, del 3,9% negli anni '70 ad incrementi medi dello 0,6% nel periodo 2000-2006.

In questi ultimi anni si è compressa la domanda per i beni commercializzati, con riflessi sulle dinamiche delle vendite effettuate dalle imprese del commercio al dettaglio in sede fissa che hanno registrato complessivamente nel periodo 2000-2006 una crescita in valore del +8,6%, dato che se depurato dalla componente del prezzo evidenzia in termini reali una variazione nulla.

Questa evoluzione è derivata da andamenti molto articolati a livello di canali distributivi in considerazione di una crescita cumulata nel periodo in esame del 19,2% per la grande distribuzione e del 2,0% per le altre tipologie di punto vendita.

## **TRASPORTI, COMUNICAZIONI E CONSUMI FUORI CASA (TCCFC) (anno 2006)**

-Oltre 582.000 imprese, pari al 9,5% del tessuto imprenditoriale.

-Il 51,5% opera nella ricettività e nella ristorazione.

-Il 36,7% nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

-Il 12% nelle attività ricreative e culturali.

-Quasi 3,5 milioni di Unità di Lavoro, di cui 1,5 milioni nel settore alberghi e pubblici esercizi, 1,6 milioni nel settore trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e 362mila nel settore delle attività ricreative e culturali.

-I tre settori rappresentano il 13,1% del complessivo valore aggiunto prodotto nel 2006.

### **La struttura produttiva**

In linea con quanto si sta verificando nella struttura produttiva del nostro Paese, anche in questo settore, che con oltre 582 mila imprese rappresenta il 9,5% del tessuto imprenditoriale italiano, è in corso una fase di ristrutturazione, articolata a livello dei singoli comparti.

In particolare le attività per la ricettività risultano maggiormente influenzate, rispetto ad altri settori dei servizi, da fattori internazionali - congiuntura, globalizzazione, competizione e crisi locali - e risentono in misura sensibile dei mutamenti nei comportamenti turistici emersi nell'ultimo decennio: vacanze più brevi, ricerca nella vacanza come momento che contempli più attività ricreative e culturali (villaggi-vacanza e crociere), attenzione alle problematiche ambientali (agriturismo), al benessere (terme), alla ricerca delle tradizioni gastronomiche.

Le attività per la ristorazione presentano invece una più stretta correlazione con i fenomeni economici interni, reddito disponibile e consumi, e con i cambiamenti sociali e degli stili di vita del Paese (maggiore partecipazione femminile al mondo del lavoro, aumento del pendolarismo, crescita della tendenza ad effettuare pasti fuori casa soprattutto in occasione del pranzo).

Tutti questi elementi hanno inciso sull'andamento strutturale del comparto nel suo complesso: le imprese del settore alberghi e ristoranti sono cresciute dal 2000 al 2006 di oltre il 14% (pari a 37mila imprese) e rappresentano con quasi 300mila aziende il 5% del tessuto imprenditoriale del nostro paese.

La tendenza espansiva si è confermata anche nel 2006, con oltre 7 mila imprese in più.

Per quanto riguarda invece le imprese delle Attività ricreative, culturali e sportive, queste sono cresciute tra 2000 ed il 2006 del +22%, tendenza espansiva che sembra peraltro essersi attenuata nell'ultimo anno.

Per il settore dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni la crescita registrata nel suo complesso tra il 2000 ed il 2006 (+5,5%), è sintesi di andamenti molto differenziati dei singoli comparti. Ad eccezione dei trasporti terrestri (-3,5%), dato che conferma la crisi che il settore sta attraversando, sia i "trasporti marittimi e aerei", sia le attività di "poste e telecomunicazioni" hanno registrato una crescita del numero di imprese registrate.

La ristrutturazione e la riqualificazione che ha interessato negli ultimi anni il complesso delle aziende che compongono il settore delle TCCFC, sintetizzato dalla crescita dell'incidenza delle società di capitali e delle società di persone a scapito delle ditte individuali, ha interessato trasversalmente i diversi comparti.

In particolare per quanto concerne gli Alberghi e ristoranti tra il 2000 e il 2006 si è registrata una riduzione della proporzione delle ditte individuali (che rappresentano ancora il 44% del totale) a vantaggio delle forme societarie e delle cosiddette "Altre forme", andamento riconducibile al potenziamento e alla riqualificazione dell'offerta in atto nel settore.

Relativamente alle Attività ricreative, culturali e sportive si può riscontrare come accanto alla presenza delle imprese con forme giuridiche più complesse (le società di capitali e di persone erano nel 2006 poco meno del 50% del totale) vi sia un consistente numero di aziende con

forme giuridiche meno comuni espressione di una imprenditoria legata a circoli culturali e cooperative.

La tendenza alla ricerca di una struttura gestionale più solida è presente anche nel variegato comparto dei trasporti, nei quali convivono grandi aziende, anche ex-pubbliche, e imprese di piccolissime dimensioni, soprattutto nel caso dei trasporti terrestri, area interessata da una decisa riduzione delle imprese individuali.

## **L'occupazione**

I settori in esame nel 2006 contavano complessivamente 3 milioni e 900 unità di lavoro e rispetto al 2000 il numero di Unità di Lavoro è cresciuto di 320mila unità. Gli occupati sono concentrati negli alberghi e ristoranti (quasi 1 milione e mezzo) e nei trasporti (oltre 1 milione e 600 mila).

All'interno di quest'ultimo settore viene considerata l'attività complessiva di trasporto con ogni mezzo, sia di persone che di merci, ed è ricompresa anche tutta l'attività postale e di corriere caratterizzata da un elevato rapporto lavoro/capitale.

Il settore delle attività culturali e ricreative impiega 362mila unità di lavoro, rappresentando il 2,2% dell'occupazione del complessivo settore dei servizi.

Nel 2006 tutti i settori in esame hanno evidenziato una variazione positiva dell'occupazione con incrementi significativi della componente dipendente nel settore della ristorazione (+2,3% nel 2006), nel settore dei trasporti (+1,7%) e nel settore delle attività ricreative e culturali (+11,5%, in termini assoluti pari a quasi 25mila unità di lavoro in più).

Per quanto riguarda la componente di lavoro indipendente, nel settore dei trasporti e comunicazioni vi è stato un incremento del 2,1% che sale al 7,8% se si considera solo l'aggregato dei trasporti marittimi ed aerei e degli ausiliari dei trasporti, dato che risulta in controtendenza rispetto agli ultimi anni; per la componente poste e telecomunicazioni nel 2006 si registra un incremento dell'8,1%, quando dal 2001 al 2005 la variazione è sempre stata negativa.

## **Il valore aggiunto**

Il prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro) del settore degli alberghi e pubblici esercizi registra un incremento sia nel 2005 (+1,6%) che nel 2006 (+2,4%), anche a seguito di un andamento positivo del valore aggiunto settoriale che nel 2006 ha registrato un incremento del 3,9%, superiore al totale dell'economia (1,7%).

Incrementi modesti si rilevano nel settore trasporti e comunicazioni (0,6% nel 2006), area caratterizzata da livelli più elevati del v.a. per unità di lavoro.

Nel 2006 il valore aggiunto complessivo di ciascuno degli aggregati considerati ha registrato una performance migliore rispetto al settore dei servizi (+1,6%), configurandosi per la maggior parte di essi una prosecuzione delle tendenze al recupero dopo un quadriennio particolarmente critico.

In questo contesto fa eccezione il comparto delle poste e telecomunicazioni che continua, sia pure in misura meno rilevante rispetto ai primi anni 2000, ad evidenziare tassi di crescita del valore aggiunto superiori al resto del sistema produttivo italiano. Fenomeno da ricollegarsi alle sempre più ampie richieste di fruizione di servizi sia da parte delle imprese che delle famiglie.

## **SERVIZI ALLE IMPRESE (Anno 2006)**

-630mila imprese registrate, pari al 10,3% del tessuto imprenditoriale:

-il 46% appartengono al settore delle attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature (4,8% del totale delle imprese)

-il 15% appartengono al settore dell'informatica, ricerca e attività connesse (1,5% del totale delle imprese)

-il 39% appartengono al settore delle attività professionali e imprenditoriali (4% del totale delle imprese)

-oltre 2 milioni e 800 mila Unità di Lavoro (pari all'11,5% dell'occupazione complessiva), di cui:

-193 mila nel settore delle attività immobiliari, noleggio di macchine e attrezzature

-567mila nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse

-oltre 2 milioni nel settore delle altre attività dei servizi alle imprese

-il settore contribuisce per il 20,6% alla formazione del valore aggiunto prodotto dal Paese.

### **La struttura produttiva**

I servizi alle imprese costituiscono un segmento molto dinamico del tessuto imprenditoriale del nostro Paese, che ha contribuito in misura rilevante alla creazione di nuova imprenditorialità negli ultimi anni. Tra il 2000 ed il 2006 nel settore si è registrata una variazione dello stock di oltre 130.000 imprese (+26%), contribuendo per il 30% alla crescita del sistema imprenditoriale nel suo complesso.

In Italia nel 2006 le imprese registrate nel settore erano circa 630.000, pari al 10,3% del totale, concentrate soprattutto nel comparto attività immobiliari, nelle attività professionali e nell'informatica.

Alla forte dinamica imprenditoriale si è associata anche una evoluzione strutturale fortemente orientata a forme gestionali più complesse.

Nel 2006 oltre il 40% delle imprese è costituito da società di capitale, con una variazione dello stock tra il 2000 ed il 2006 di quasi il 50%, che ha portato le aziende gestite in questa forma a crescere all'interno del comparto di 6 punti percentuali e a rappresentare oltre il 20% del totale delle società di capitali che operano oggi nel nostro Paese.

A livello territoriale le imprese risultano presenti in misura più consistente nelle regioni del Nord Ovest, per la forte interrelazione con il mondo della produzione, anche se il Mezzogiorno ed il Nord Est hanno registrato una variazione più consistente tra il 2000 ed il 2006 (rispettivamente +37% e +38%), che ha comportato un aumento del peso percentuale delle imprese di servizi in queste aree rispetto alle altre.

### **L'occupazione**

Anche dal punto di vista occupazionale il comparto dei servizi alle imprese è risultato tra i settori più dinamici della nostra economia, segnalando tra il 2000 ed il 2006 un incremento di oltre 526 mila unità di lavoro, pari ad oltre il 40% della crescita complessivamente registrata dall'intero sistema economico.

Nel 2006 il settore dei servizi alle imprese conta oltre 2 milioni 800mila unità di lavoro, corrispondente ad una quota pari al 17,2% dell'aggregato complessivo dei servizi.

In linea con quanto registrato negli anni precedenti, anche nel 2006 l'andamento dell'occupazione è stato positivo, con una crescita delle unità di lavoro nel settore pari al 2,8% (78mila unità).

Il fenomeno ha interessato in misura rilevante la componente dipendente ed in particolare il settore delle "altre attività dei servizi alle imprese" all'interno del quale sono comprese le attività dei call center che in questi ultimi anni hanno avuto notevole sviluppo e che occupano molti lavoratori dipendenti.

## Il valore aggiunto

Dopo alcuni anni di decisa espansione del valore aggiunto prodotto dal settore, legata alle performance dei comparti dell'informatica e della ricerca e delle altre attività di servizi, nel 2005 e nel 2006 si è registrata una battuta d'arresto con variazioni negative (-1,1% e -0,2%).

In particolare nel 2006 la contrazione è stata la sintesi di andamenti differenziati all'interno del comparto: all'andamento positivo del settore delle attività immobiliari (+1,2%) e dell'informatica e ricerca (+3,9%) si è contrapposta una consistente riduzione per le "altre attività dei servizi alle imprese" (-4,2%).

Gli andamenti registrati sul versante delle unità di lavoro, in forte espansione, e del valore aggiunto hanno portato nel corso degli ultimi anni a progressive riduzioni del valore aggiunto per occupato (-2,1% il tasso medio annuo nel periodo 2000-2006).

## UNO SGUARDO D'INSIEME: LA PRODUTTIVITA' NEI SERVIZI E LA CRESCITA ECONOMICA

Negli ultimi 15 anni il macrosettore dei servizi ha generato quasi 20 milioni di posti di lavoro nell'area dell'euro a fronte di riduzioni negli altri comparti. In questa metrica il peso del settore passa dal 65,1% nella media del periodo 1991-1998 al 69% nella media del periodo 1999-2005. Questo in sostanza definisce l'importanza del tema dell'economia dei servizi.

Non soltanto i servizi catalizzano l'occupazione persa da altri comparti ma sono il polo attrattore delle nuove generazioni di soggetti che entrano nel mercato del lavoro: ciò è possibile perché la crescente specializzazione nella fornitura di servizi a imprese e famiglie richiede capitale umano qualificato e le nuove generazioni di occupati entrano con un tasso di conoscenze superiore a quello delle generazioni che escono dal mercato del lavoro.

**Tab. 1 – Andamento dell'occupazione nell'eurozona per settore**

	1991-1998			1999-2005		
	peso %	var. %	var. ass. (mln.)	peso %	var. %	var. ass. (mln.)
Totale	100,0	0,2	1,5	100,0	1,2	11,2
- Agricoltura e altro	5,9	-3,4	-1,8	4,7	-1,6	-0,7
- Industria	29,0	-1,6	-4,2	26,3	0,0	0,0
- Servizi	65,1	1,3	7,5	69,0	1,9	12,0
- Commercio	15,0	0,3	0,4	14,9	1,0	1,4
- Alberghi e ristoranti	4,0	1,5	0,5	4,4	2,9	1,2
- Trasporti, comunicazioni e altro	5,7	-0,6	-0,3	5,5	1,0	0,5
- Servizi finanziari e alle imprese	11,8	3,3	3,4	14,3	3,2	4,1
- Altri servizi	28,6	1,4	3,5	29,8	1,7	4,7

Nota: i valori delle colonne peso % e var. % si riferiscono a medie di periodo; la var. assoluta degli occupati si riferisce agli estremi del periodo.

Fonte: Eurostat (BCE, 2007) ed elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Anche quei servizi spesso indicati come tradizionali, con una connotazione negativa che vorrebbe rimandare a un presunto ridotto prodotto medio per occupato, hanno creato nuovi e rilevanti posti di lavoro. Nei quindici anni cui si riferisce la tab. 1, il commercio ha sviluppato 1,8 milioni di posti di lavoro. Considerando anche gli alberghi e i ristoranti i nuovi posti diventano 3,5 milioni, pari all'83% degli occupati persi dal complesso delle attività industriali.

Queste tendenze non sono soltanto il riflesso di una diversa classificazione di medesime attività (dal comparto industriale a quello dei servizi): sono anche frutto di un radicale mutamento nella domanda di consumo finale da parte delle famiglie europee, fenomeno che può essere



indicato come terziarizzazione dei consumi. Si domandano meno beni e più servizi: soluzioni a problemi, competenze specialistiche che non si possiedono, tempo altrui per risparmiare il proprio e poi investirlo in attività che hanno maggiore valore. Questo raffinamento della domanda è la controparte della specializzazione dell'offerta nel mercato dei servizi.

Inoltre, anche a parità di beni domandati, la quota di servizio è crescente, e sovente maggioritaria, rispetto alla dimensione materiale incorporata in ciascun oggetto: all'interno di uno schermo tv ultrapiatto c'è meno hardware e molto più software, con l'implicazione che ci sono meno prodotti e più servizi, meno cose e più tempo di studio da parte delle persone.

Oppure, detto in altro modo, oggi si è compreso che ci vuole meno metallo e più matematica per ottenere risultati molto superiori rispetto al passato. Questa è l'economia dei servizi come economia della conoscenza e del tempo: entrambi sono esclusivamente appannaggio del capitale umano.

A riprova che le tendenze descritte hanno impatti crescenti si può osservare che i fenomeni di attrazione di occupazione nel settore dei servizi sono in accelerazione negli ultimi anni rispetto agli anni '90, grazie anche ad un maggiore grado di liberalizzazione sugli stessi mercati dei servizi alle famiglie e alle imprese.

Se, infine si considera che a livello europeo la ricomposizione settoriale dell'occupazione si è accompagnata a miglioramenti del prodotto per occupato, soprattutto grazie allo stesso settore dei servizi, si può affermare che il legame tra politiche per l'istruzione, politiche di maggiore efficienza e flessibilità nel mercato del lavoro, liberalizzazioni nei mercati dei beni e dei servizi comincia a manifestare effetti positivi. Se si dovesse incrementare l'investimento in istruzione e formazione di capitale umano assieme alla prosecuzione della specializzazione nella fornitura di servizi, allora, forse, i frutti più positivi di questi trend globali potrebbero doversi ancora apprezzare completamente.

Dall'analisi aggregata per l'area dell'euro è davvero opportuno passare ad affrontare la questione nell'ottica del nostro paese.

Il prodotto medio per occupato per il totale dell'economia può variare nel corso del tempo per diverse ragioni: perché varia la produttività totale dei fattori grazie a economie di scala o all'innovazione tecnologica; perché varia il prodotto medio di uno o più fattori di produzione settore per settore, influenzando il prodotto medio per il totale economia in ragione della quota di occupazione di quel determinato settore; perché, pur senza crescita di prodotto medio dei fattori, a parità di fattori complessivamente utilizzati nell'economia, si verifica uno spostamento di lavoro e/o capitale da settori contraddistinti da prodotto medio più basso a settori con prodotto medio più alto; oppure, infine, perché l'impiego di fattori si sposta, in caso di mutamenti nella produttività, da settori statici in termini di prodotto medio a settori più dinamici.

In termini meno analitici si può evidenziare che al di là dello sviluppo della produttività nei diversi settori (componente infrasettoriale), una sorgente di crescita può essere anche lo spostamento di occupazione da settori con prodotto medio più basso a settori con prodotto medio più elevato (componente strutturale).

Le analisi effettuate suggeriscono che oggi in Italia i differenziali di prodotto medio tra settori si sono sostanzialmente ridotti (tab. 2). Se quindi trenta o quaranta anni fa al di là di qualsiasi variazione di produttività, lo spostamento di fattori, in primis il lavoro, dall'agricoltura all'industria, e poi dall'industria ai servizi, ha spinto al rialzo la crescita del benessere perché il livello del prodotto tra i due settori era sensibilmente diverso, oggi è impossibile attendersi analoghi fenomeni perché i livelli del valore aggiunto a prezzi costanti per occupato tendono a convergere (come si vede anche dal rapporto tra media del prodotto per occupato e deviazione standard in tab. 2).

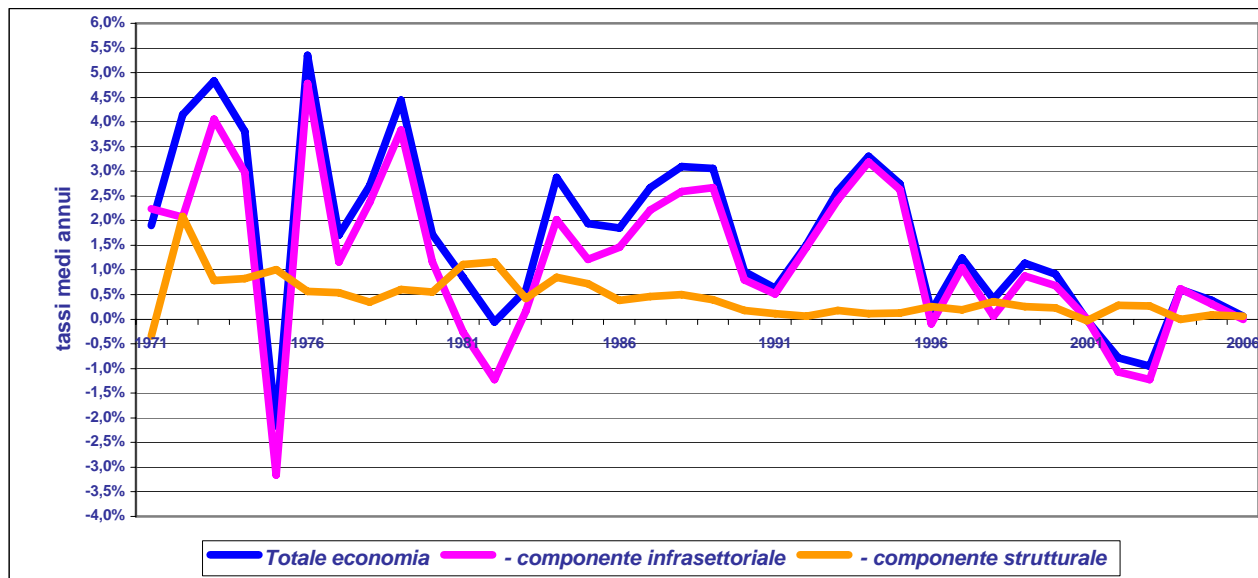
**Tab. 2 - Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro secondo il ramo di attività economica**  
euro in valori concatenati - anno 2000

	1970	1980	1990	2000	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.492	7.356	12.236	20.917	22.260
Industria	19.234	27.958	37.347	43.721	42.339
Servizi	36.013	41.034	41.951	46.328	45.918
Totale economia	23.900	31.770	37.970	43.964	43.653
Media su deviazione Standard	1,9	2,2	2,7	3,4	3,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La componente strutturale riguardante l'effetto di ricomposizioni settoriali nell'occupazione difficilmente potrà fornire in futuro un adeguato contributo come è accaduto in passato, soprattutto nel ruolo di assorbimento di occupazione durante i picchi negativi del ciclo economico, al quale dunque sembriamo maggiormente esposti (come risulta dalla figura sottostante).

**Fig. 1 - L'andamento del prodotto per occupato nell'intera economia**



Fonte: Elaborazioni U.S. Confindustria su dati Istat.

Quest'impostazione puramente meccanica serve a chiarire un punto di grande importanza: l'idea che sia necessario incrementare la produttività in un particolare settore piuttosto che in un altro, almeno a livello di grandi filiere produttive, non ha più molto senso. Non ci sono macro-settori su cui puntare. Ha più senso incrementare orizzontalmente la produttività in quanto spostamenti di occupazione da un'area settoriale a un'altra non comportano incrementi di prodotto medio totale. In altre parole, come si vede da fig. 1, non si può più contare su quel punto percentuale di crescita derivante dalla componente strutturale di cui l'economia italiana ha beneficiato negli anni '70. E si badi bene, ciò a prescindere da quale sarà l'evoluzione futura del prodotto medio nei vari settori dell'economia. D'altra parte si deve pure realisticamente osservare che la quota di occupazione nell'agricoltura si è ormai attestata poco sopra il 5%, valore che, per le caratteristiche del nostro paese, non potrà ridursi sensibilmente. Stesso dicasi per l'industria: in sintesi, quand'anche le quote di occupazione nell'agricoltura e nell'industria dovessero ancora ridursi, a favore dei servizi, il fenomeno risulterà fisiologicamente modesto e dato l'altrettanto esiguo differenziale di prodotto medio, l'effetto sulla crescita economica sarà trascurabile.

Se quindi si esclude dalle *atout* disponibili la componente strutturale della crescita con riferimento ai macro-aggregati, non rimane che verificare la possibilità di recuperarla sul piano disaggregato oppure rilanciare la componente infra-settoriale, riguardante lo sviluppo possibile del prodotto medio nel tempo nei diversi settori e ciò conduce, sempre per via meccanica, a segnalare la crescente importanza dell'aggregato dei servizi nel determinare il valore aggiunto totale: e dunque, se non cresce il prodotto medio nei singoli comparti dei servizi, sarà sempre più difficile ottenere risultati significativi in termini aggregati.

Questo è il punto di partenza per analizzare le dinamiche della produttività all'interno dei singoli comparti dei servizi, dal momento che quello che vale per l'aggregato potrebbe non essere vero se l'analisi si spinge nel dettaglio. E infatti i differenziali di prodotto medio per occupato sono ancora elevati.

Come si vede da tab. 3, al netto delle attività immobiliari e altro, che hanno un elevatissimo livello di valore aggiunto, anche a causa probabilmente di diverse difficoltà di misurazione del fenomeno, la variabilità del prodotto per unità di lavoro (d'ora in avanti *pu*) è fortemente

decescente (la media in rapporto all'errore standard si riduce e cioè i *pul* settoriali sono più dispersi nel 2006 rispetto agli anni precedenti).

E dunque gli effetti strutturali di mutamenti nell'occupazione per settore se non sono più rilevanti in aggregato, hanno ancora elevati impatti potenziali quando si considerino i sotto-settori dei servizi: eventuali spostamenti di occupazione tra settori dei servizi, anche a prescindere dallo sviluppo della produttività in ciascun settore, potrebbero portare significativi contributi alla crescita.

La tab. 4 classifica in ordine decrescente la variazione del valore aggiunto per Unità di Lavoro di alcuni settori a diversi livelli di aggregazione. Alcuni settori, in cima alla classifica, hanno manifestato perdite di occupazione con incrementi del prodotto per occupato: sono le aree di ristrutturazione più rilevante in cui si procede a riorganizzare l'attività produttiva mediante una ridefinizione dei rapporti tra capitale e fattore lavoro, talvolta procedendo a riduzioni dell'occupazione complessiva. Il settore del commercio al dettaglio è tra questi e le performance ascritte sono frutto non solo e non tanto della ricomposizione dell'occupazione da lavoro autonomo a lavoro dipendente – cui sottostà l'ipotesi di una crescita della grande distribuzione rispetto al piccolo dettaglio – quanto un miglioramento complessivo dell'efficienza del settore mediante espulsione di esercizi conservativi e marginali a beneficio di negozi innovativi sotto il profilo del servizio e dell'organizzazione (come testimoniato, per esempio, dalla crescita delle società di capitali in questo ambito).

Il recupero di efficienza del settore del commercio al dettaglio è derivato anche dagli investimenti effettuati soprattutto nella prima parte degli anni 2000, a beneficio del prodotto medio reale per occupato, con conseguenze positive anche in termini di retribuzioni di fatto.

**Tab. 3 - Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro per branca di attività economica**  
euro in valori concatenati - anno 2000

	1996	2001	2006	var. % 97-06	var. % 02-06
Agricoltura	17.370	20.205	22.260	28,2	10,2
Industria	42.851	43.581	42.339	- 1,2	- 2,9
Servizi (a)+(b)+(c)+(d)	45.030	46.417	45.918	2,0	- 1,1
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	35.941	38.599	38.858	8,1	0,7
- - automotoveicoli, carburanti e altro	35.061	35.820	33.530	- 4,4	- 6,4
- - ingrosso	52.547	52.162	50.936	- 3,1	- 2,4
- - dettaglio	27.613	30.736	31.925	15,6	3,9
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	38.889	41.506	40.827	5,0	- 1,6
- - Alberghi e altro	38.537	37.273	31.867	- 17,3	- 14,5
- - ristoranti e bar	27.918	28.247	25.470	- 8,8	- 9,8
- - trasporti terrestri	37.764	40.756	40.533	7,3	- 0,5
- - trasporti marittimi e aerei	54.012	48.829	44.588	- 17,4	- 8,7
- - poste e telecomunicazioni	53.690	88.373	128.417	139,2	45,3
- - attività ricreative, culturali e sportive	45.746	39.891	35.170	- 23,1	- 11,8
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	98.199	86.555	77.974	- 20,6	- 9,9
- - attività immobiliari e altro	745.823	713.594	661.991	- 11,2	- 7,2
- - informatica e ricerca	43.834	44.352	45.183	3,1	1,9
- - servizi alle imprese	39.162	38.673	32.693	- 16,5	- 15,5
Area Confcommercio (a)+(b)+(c)	37.296	39.993	39.831	6,8	- 0,4
(d) Altri servizi (compresa la p.a.)	37.047	37.923	38.589	4,2	1,8
Valore aggiunto al costo dei fattori	42.369	43.956	43.653	3,0	- 0,7
Media su deviazione standard					
- con attività immobiliari e altro	0,5	0,5	0,5		
- senza attività immobiliari e altro	3,9	2,8	1,7		

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 4 - Classificazione dei settori per variazioni % del *pul* in ordine decrescente**

	VARIAZIONI 2006 SU 2001			
	Ula (a)	va/ula (b)	a+b	
- - poste e telecomunicazioni	-6,9	45,3		
Agricoltura	-12,4	10,2		ristrutturazione
- - dettaglio	-4,8	3,9		
- - <b>informatica e ricerca</b>	<b>11,0</b>	<b>1,9</b>		
<b>commercio</b>	<b>1,9</b>	<b>0,7</b>		<b>crescita</b>
<b>Area Confcommercio</b>	<b>8,1</b>	<b>-0,4</b>		
- - <b>trasporti terrestri</b>	<b>8,9</b>	<b>-0,5</b>		
<b>Totale</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,7</b>		
SERVIZI	6,1	-1,1	5,0	
Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	8,0	-1,6	6,4	
- - ingrosso	7,2	-2,4	4,9	
INDUSTRIA	1,9	-2,9	-1,0	
- - automotoveicoli, carburanti e altro	12,7	-6,4	6,3	espansione dell'occupazione
- - attività immobiliari e altro	14,8	-7,2	7,6	prima della ristrutturazione
- - trasporti marittimi e aerei	3,5	-8,7	-5,2	
- - ristoranti e bar	13,0	-9,8	3,2	
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	16,9	-9,9	7,0	
- - attività ricreative, culturali e sportive	5,8	-11,8	-6,0	
- - Alberghi e altro	10,6	-14,5	-3,9	
- - servizi alle imprese	18,9	-15,5	3,4	

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La seconda area è quella dei settori in crescita. Ad incrementi o riduzioni modestissime di valore aggiunto per occupato si associano forti crescite delle Unità di Lavoro (e quindi del valore aggiunto totale). Sono le aree collegate agli investimenti in TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) e al capitale umano, che permettono di effettuare e di sfruttare quegli investimenti. Ma è presente anche il complesso dell'attività commerciale. In fondo, forse lo stesso termine commercio ha oggi perso forza e significato. Non è più attività legata al comprare e vendere. E' attività connotata dal concetto di *delivery* – rendere disponibile e fruibile – che nell'ottica *service-dominant* acquisisce il valore del permettere la cooperazione tra i vari *stakeholders* della filiera, consumatore in primis, per generare valore attraverso lo scambio di conoscenze e competenze specialistiche.

**Tab. 5 – Unità di lavoro totali per branca di attività economica**

Migliaia

	1996	2001	2006	var. assoluta	var. %
Agricoltura	1.649	1.506	1.319	-330	-20,0
Industria	6.597	6.768	6.895	298	4,5
Servizi	14.317	15.556	16.512	2.194	15,3
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	3.353	3.472	3.538	185	5,5
Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	2.853	3.201	3.456	603	21,1
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	1.844	2.433	2.845	1.001	54,3
Area Confcommercio	8.050	9.106	9.839	1.789	22,2
Altri servizi (compresa la p.a.)	6.268	6.450	6.673	405	6,5
Totale economia	22.564	23.829	24.726	2.162	9,6
<b>Composizione %</b>	<b>1996</b>	<b>2001</b>	<b>2006</b>		
Agricoltura	7,3	6,3	5,3		
Industria	29,2	28,4	27,9		
Servizi	63,5	65,3	66,8		
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	14,9	14,6	14,3		
Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	12,6	13,4	14,0		
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	8,2	10,2	11,5		
Area Confcommercio	35,7	38,2	39,8		
Altri servizi (compresa la p.a.)	27,8	27,1	27,0		
Totale economia	100,0	100,0	100,0		

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La terza area, la più grande, è quella in cui negli ultimi anni si è proceduto a un'espansione dell'occupazione correlata a una riduzione del prodotto medio per occupato. Ne fanno parte settori eterogenei e, a testimonianza della riduzione della crescita del prodotto medio per occupato nella nostra economia, anche i servizi e l'industria considerati nella loro interezza.

All'interno di quest'area, i settori dei servizi di ristorazione, degli alberghi e dei servizi alle imprese testimoniano molto bene il ruolo della maggiore flessibilità nel mercato del lavoro introdotta in tempi recenti. Superate le logiche industrialiste, l'organizzazione della produzione basata sulla specializzazione delle conoscenze e delle competenze incorporate nel capitale umano richiede più lavoro, flessibile come è flessibile e adattabile l'output dei processi produttivi.

Può preoccupare, in un'ottica di breve periodo, la riduzione del valore aggiunto per occupato. In ottica di medio termine invece, si deve ammettere che la specializzazione di competenze e conoscenze, la riorganizzazione dei processi, l'*outsourcing* dall'industria verso i servizi alle imprese di ampie parti di attività, hanno bisogno di tempo e investimenti per la qualificazione del capitale umano per esprimerne pienamente il potenziale produttivo: una nuova ondata di crescita della produttività potrebbe essere, dunque, nel nostro futuro.

I riscontri quantitativi di queste considerazioni sono abbozzati nei trend della composizione settoriale del valore aggiunto e, soprattutto, dell'occupazione (tab. 5): i servizi valgono ormai il 70% di entrambi questi macro-parametri.

Infatti, l'importanza crescente della quota dei servizi sul totale delle attività economiche è confermata dal trend storico del valore aggiunto di questo grande e variegato comparto (tab. 6), e in particolare dal peso crescente di quei settori che maggiormente sono rappresentati all'interno del sistema confederale e che evidenziano una dinamicità tale da averli portati a creare valore dai poco meno di 10 miliardi di euro nel 1970 ai quasi 600 miliardi di euro del 2006, quasi il doppio del valore creato dall'industria complessivamente considerata.

**Tab. 6 – Valore aggiunto al costo dei fattori**  
milioni di euro a prezzi correnti

Attività economiche	1970	1980	1990	2000	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.878	11.702	23.179	31.198	30.316
Industria	12.642	73.176	205.599	292.788	336.597
Servizi	16.743	107.123	411.027	705.308	905.019
- Area Confcommercio(*)	9.987	63.970	246.780	466.126	592.866
- Intermediazione monetaria e finanziaria	1.416	10.757	31.636	47.553	59.743
- Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	5.340	32.396	132.612	191.629	252.409
<b>Totale valore aggiunto al costo dei fattori</b>	<b>32.263</b>	<b>192.001</b>	<b>639.805</b>	<b>1.029.294</b>	<b>1.271.931</b>
Composizione %	1970	1980	1990	2000	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,9	6,1	3,6	3,0	2,4
Industria	39,2	38,1	32,1	28,4	26,5
Servizi	51,9	55,8	64,2	68,5	71,2
- Area Confcommercio(*)	31,0	33,3	38,6	45,3	46,6
- Intermediazione monetaria e finanziaria	4,4	5,6	4,9	4,6	4,7
- Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	16,6	16,9	20,7	18,6	19,8
<b>Totale valore aggiunto al costo dei fattori</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(\*) La maggiore disaggregazione dei dati di contabilità nazionale disponibili dal 1992, consente di inserire nell'Area Confcommercio anche il comparto delle Attività ricreative, culturali e sportive, altrimenti comprese per gli anni precedenti nel settore più generale delle Altre attività di servizi.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Il prodotto dei comparti di Area Confcommercio, infatti, pesa oggi il 46,6% del totale, contro il 26,5% dell'industria, ribaltando completamente una graduatoria che nel 1970 vedeva l'industria come settore produttivo prevalente, nell'ambito delle attività market, con un peso poco inferiore al 40% ed i servizi dell'Area Confcommercio attestati su una quota più bassa del 31,0%.

In realtà, la vera e propria rivoluzione produttiva che si è determinata negli ultimi quarant'anni, sia per gli shock negativi come quelli energetici, sia per gli shock positivi come quelli tecnologici, determinati essenzialmente dal progresso esponenziale delle TIC, ha di fatto operato trasformazioni tali nel tessuto produttivo, da accrescere in misura continua e pervasiva il contributo dei servizi in tutte branche di attività economica.

**Tab. 7 - Composizione % delle interdipendenze settoriali**

1995	Settori utilizzatori del prodotto come input				
Prodotti	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Agricoltura	34,0	7,0	0,1	2,2	5,0
Industria	55,2	75,9	58,1	33,6	57,3
Costruzioni	0,8	1,0	15,3	3,5	3,1
Servizi	10,0	16,1	26,6	60,7	34,5
Totale consumi intermedi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2003	Settori utilizzatori del prodotto come input				
Prodotti	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Agricoltura	35,0	5,3	0,0	1,4	3,5
Industria	51,9	73,7	56,7	28,3	51,4
Costruzioni	1,0	1,0	14,0	2,9	2,8
Servizi	12,1	20,1	29,3	67,4	42,3
Totale consumi intermedi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

A conferma di ciò, è sufficiente guardare come si è modificata la composizione percentuale delle interdipendenze settoriali, cioè il peso che il comparto dei servizi ha assunto nei consumi intermedi, corrispondenti alla somma di tutti gli input materiali e immateriali utilizzati dai vari settori per la propria attività produttiva (tab. 7).

Per questi dati, la cui elaborazione è molto complessa, non esistono serie storiche lunghe come nel caso della contabilità nazionale, ma anche il confronto statico tra due soli anni, il 1995 ed il 2003, consente di verificare facilmente che nel complesso i consumi intermedi di servizi - cioè, lo si ribadisce, il servizio inteso come input produttivo di altre branche oltre che di sé stesso - crescono in quota dal 34,5% al 42,3% e tale crescita si manifesta nel tempo in tutti i rami di attività economica, laddove invece si riduce quasi simmetricamente il peso dei prodotti industriali in veste di input produttivi per gli altri comparti.

**Tab. 8 - Imprese registrate**

	var. ass. 2000 - 2006		quota % sul totale economia	
	Imprese	di cui Soc. di capitali	2000	2006
Agricoltura	-113180	2037	18.8	15.6
Industria	159284	68853	25.0	25.9
Servizi	287103	158792	50.1	51.3
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	67934	45192	26.8	26.0
- - automotoveicoli, carburanti e altro	526	7292	3.3	3.0
- - ingrosso	20008	18038	8.9	8.6
- - dettaglio	47400	19862	14.6	14.4
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	61390	26325	9.1	9.5
- - alberghi e ristoranti	37528	14896	4.6	4.9
- - trasporti terrestri	-5916	4653	2.9	2.6
- - trasporti marittimi e aerei	8618	2999	0.6	0.7
- - poste e telecomunicazioni	8503	1135	0.1	0.2
- - attività ricreative, culturali e sportive	12657	2642	1.0	1.1
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	131980	83277	8.7	10.3
- - attività immobiliari e altro	70437	46685	3.9	4.8
- - informatica e ricerca	18127	9577	1.3	1.5
- - servizi alle imprese	43416	27015	3.5	4.0
Area Confcommercio (a)+(b)+(c)	261304	154794	44.6	45.8
Totale economia (1)	426952	302842	100.0	100.0

(1) Il Totale economia è maggiore della somma delle branche perché comprende anche le Imprese non classificate

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

Da ultimo, la dinamicità dei servizi è dimostrata anche dalla nati-mortalità delle imprese (tab. 8): oltre il 51% degli oltre 5 milioni di imprese operanti oggi in Italia appartiene al settore dei

servizi, ed oltre il 67% delle nuove imprese sono create proprio nel settore dei servizi, con una quota maggioritaria di società di capitali, a dimostrazione che la necessità di confrontarsi in un contesto di competizione globale spinge gli operatori ad attrezzarsi anche sul piano della forma societaria.

In tale contesto una crescita duratura dipende in modo sempre più rilevante dalla produttività dei servizi e quindi del capitale umano. Recenti test empirici<sup>1</sup> sottolineano non soltanto la dipendenza della produttività totale dei fattori dal capitale umano, ma che tale dipendenza vale quantitativamente da 4 a 15 volte l'impatto che, rispettivamente, il capitale pubblico infrastrutturale e lo stock di capitale investito in ricerca e sviluppo hanno sulla medesima produttività totale.

Il capitale umano, perfettamente in linea con le suggestioni provenienti dall'economia della conoscenza, è il fattore strategico di sviluppo della competitività d'impresa, del sistema economico nel complesso e, quindi, del benessere dei cittadini-consumatori.

---

<sup>1</sup> Raffaello Bronzini e Paolo Piselli, «Determinants of long-run regional productivity: The role of R&D, human capital and public infrastructure», in Banca d'Italia, *Temì di discussione*, N. 597, settembre 2006.